

**Zeitschrift:** Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera

**Herausgeber:** Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

**Band:** 39 (1988)

**Heft:** 4

**Artikel:** Ricerca urbanistica in Ticino : la lunga marcia alla scoperta della città

**Autor:** Giacomazzi, Fabio

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-393762>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 01.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

FABIO GIACOMAZZI

## Ricerca urbanistica in Ticino

La lunga marcia alla scoperta della città

*La ricerca urbanistica in Ticino è sempre stata condizionata dall'assenza di una vera cultura urbana dei Ticinesi. Anche dopo la forte crescita urbana di Lugano, Locarno, Bellinzona e di altri centri posti sulla rete della ferrovia del Gottardo, l'industria turistica impose al Ticino, sia verso l'esterno che verso l'interno un'immagine agreste nostalgica e passatistica. Gli studi storico-artistici rimasero a lungo impennati sull'interesse per il singolo monumento. I primi a svolgere una ricerca urbanistica scientifica furono, negli anni '60 e '70, alcuni architetti impegnati in un profondo rinnovamento del metodo progettuale. Attualmente sono in corso numerosi progetti di ricerca urbanistica non direttamente legati a necessità progettuali e pianificatorie.*

«Il Cantone del Ticino ha lo svantaggio di non possedere alcuna città alquanto considerevole, alquanto atta ad esercitare col numero de' colti uomini e simili elementi una poderosa influenza vogli sulla pubblica opinione, vogli sull'incivilimento.»<sup>1</sup>. Per Stefano Franscini<sup>2</sup>, autore di queste righe nel 1840, la città, con l'effetto sinergetico dovuto alla concentrazione di risorse umane, istituzioni pubbliche, industria e commercio, rappresentava il luogo privilegiato di progresso civile e sociale di una nazione. Egli doveva essere tuttavia alquanto solo in questo convincimento, se subito dopo doveva affermare che «pur troppi furono i contrasti a cui fornirono funesta materia le tre principali nostre terre disputandosi l'onore e i vantaggi di capitale del Cantone! Finora non ci fu dato il conforto di vederle impegnate in alcuna nobile gara per lo stabilimento d'importanti istituzioni a pro ed ornamento di loro stesse e della repubblica.»<sup>3</sup>

Del resto le stesse statistiche gli davano torto, dal momento che, delle quattro principali località ticinesi Lugano, la maggiore, contava 4500 abitanti, mentre Locarno, Bellinzona e Mendrisio si attestavano fra i 1500 e i 1800 abitanti. Proseguiva amaramente il Franscini: «Il celebre Malthus ha osservato che ne' più inciviliti paesi la popolazione delle città suol essere a quella delle campagne come 1 a 3; e negli inferiori come 2 a 7. Secondo una tal norma noi saremmo *strinferiori* siccome quegli nel cui paese tutte tre insieme le nostre piccole città (...) contano a mala pena 10000 anime, ciò che per una total popolazione di 110500 anime, presenta almeno dieci abitanti di contado per un abitante di città.»<sup>4</sup>

È significativo il fatto che, ancora nel 1868, in un documento ufficiale dell'Assemblea comunale di Locarno<sup>5</sup> venga utilizzato il termine di «paese» per designare quello che, all'epoca, era pur sempre il centro più importante sul bacino del Verbano. È solo nel 1879, dopo l'arrivo della ferrovia e dopo l'attuazione della prima sistemazione urbanistica ai margini del Centro storico, che il geometra Carlo

Roncaioli intitola una mappa della località «Pianta della Città di Locarno»<sup>6</sup>. Il termine «città» divenne di uso corrente nei consessi comunali soltanto verso il 1900<sup>7</sup>, durante l'illuminato sindacato di Francesco Balli<sup>8</sup>, che promosse la pianificazione del Quartiere Nuovo<sup>9</sup>.

Effettivamente, se guardiamo le statistiche demografiche, il primo grande momento di sviluppo urbano, in cui alcuni centri assunsero la forma e lo spessore funzionale di piccole città, si è registrato in Ticino verso la fine dell'800. Tra il 1880 e il 1910 Lugano vide la sua popolazione più che raddoppiarsi, raggiungendo i 15000 abitanti (rispetto ai 7000 del 1880); nello stesso periodo Locarno passò da 2800 a 5500 abitanti; addirittura vertiginosa appare la crescita demografica di Bellinzona, la cui popolazione, sempre fra il 1880 e il 1910, si è quasi triplicata (da 4000 a oltre 10000)<sup>10</sup>. Nel caso di Bellinzona va detto che l'aumento demografico è stato determinato dalle fusioni del 1907 con i vicini Comuni di Carasso, Daro e Ravecchia<sup>11</sup>. Anche Lugano e Locarno comunque, senza operare delle fusioni, estesero la loro area urbana ai Comuni vicini, inglobandoli in un unico agglomerato funzionalmente e spazialmente continuo. Lugano allargò il suo tessuto urbano a Massagno, Paradiso (il Comune era ancora chiamato Calprino) e Cassarate<sup>12</sup>. L'abitato urbano di Locarno spinse invece i suoi confini dapprima sul territorio giurisdizionale di Muralto, dove nel 1874 sorse la stazione ferroviaria, e quindi verso Minusio e Solduno, annesso alla città nel 1928<sup>13</sup>.

Il boom demografico dei decenni a cavallo tra l'800 e il '900, che si accompagnò comunque anche ad una generale crescita economica e civile del Paese, è da mettere in relazione con l'apertura della galleria ferroviaria del Gottardo nel 1882. L'allacciamento del Ticino alla rete ferroviaria internazionale gli permise di aver parte, anche se con un ruolo subalterno, alla generale crescita economica che stavano conoscendo in quel tempo la Svizzera e l'Europa. Attraverso la ferrovia giunsero in Ticino persone, idee e mezzi economici. L'industria turistica fu il risultato più evidente della trasformazione del Cantone e l'elemento determinante del suo successivo assetto socio-economico<sup>14</sup>. Lo studio di un fenomeno è fortemente condizionato dal riconoscimento del fenomeno stesso da parte del contesto sociale e culturale in cui il ricercatore opera. Interessa quindi analizzare in che modo le straordinarie trasformazioni del territorio cantonale in seguito alle costruzioni ferroviarie, alle opere di bonifica e di arginatura, ai timidi accenni di sviluppo industriale, alla crescita urbana siano state recepite nell'immagine che i Ticinesi hanno riprodotto del loro Paese.

In una prima fase, fino alla prima guerra mondiale circa, il nuovo aspetto del territorio viene direttamente ripreso come immagine di un Paese dinamicamente proteso verso il progresso in tutti i campi. Il Lungolago di Lugano, il Quartiere Nuovo di Locarno diventano soggetti privilegiati delle cartoline postali illustrate. A Bellinzona, dove il turista risponde ad altri connotati, è la Via Cantonale (oggi Viale Generale Guisan) con la Caserma ad apparire sulle cartoline. I manifesti della Gotthardbahn riproducono ponti, viadotti, portali di gallerie e dinamiche locomotive fumanti. Sulla carta intestata delle

nuove società industriali appaiono prospettive a volo d'uccello dei rispettivi stabilimenti industriali, con una grafica che ne esalta – esagerandole – le dimensioni, la modernità delle strutture architettoniche, la geometria<sup>15</sup>.

Esemplare per quest'immagine dinamica e progressista del Paese è la pubblicazione commemorativa per la XLIII<sup>a</sup> Assemblea della Società Svizzera Ingegneri e Architetti, svoltasi in Ticino nel 1909<sup>16</sup>. Quale miglior occasione per gli artefici della trasformazione del Cantone – gli ingegneri in prima linea, gli architetti in linea subordinata – di mostrare al resto della Svizzera un'immagine di progresso e di modernità di un Paese che lentamente stava uscendo dalla condizione di arretratezza, cui tre secoli di sudditanza l'avevano confinato? Il risultato fu un voluminoso catalogo che, dopo aver liquidato in poche pagine i monumenti storici più insigni, si dilunga con dovizia di dati tecnici nell'illustrare moderni edifici pubblici, nuovi mezzi di comunicazione, opere ingegneristiche in campo forestale, idraulico, idroelettrico, senza tralasciare di presentare le principali iniziative in campo industriale. Singolarmente, dopo la prima guerra mondiale, il fascino del moderno e del progresso cede il posto a nostalgiche visioni agro-pastorali, di un Ticino fatto di montagne, gerle, pergole, castagne e focolari. È l'immagine di un Ticino ormai in fase di declino, ma funzionale all'industria turistica che si sta vieppiù affermando<sup>17</sup>; un'immagine concepita per attirare una clientela in fuga dalle megalopoli industriali del nord, alla ricerca di un genuino mondo agreste.

La sensazione di un passato che sfugge, proprio nel momento in cui esso viene riconosciuto, non ha prodotto soltanto un'immagine ad uso turistico, ma ha anche condizionato la cultura architettonica del tempo. Lo testimoniano le severe censure effettuate fra gli anni '20 e '30 dalla Commissione dei monumenti storici, presieduta da Francesco Chiesa<sup>18</sup>, nei confronti degli architetti razionalisti tedeschi operanti ad Ascona nella scia dei movimenti artistici, filosofici, culturali e mondani del Monte Verità<sup>19</sup>, accusati di importare forme edilizie estranee alla tradizione del Paese.

Uno dei primi tentativi di approccio metodico e comparativo al patrimonio edificato del paese è rappresentato da un inventario di case borghesi del Ticino, promosso dallo stesso Chiesa, sotto l'egida della Società Svizzera Ingegneri e Architetti<sup>20</sup>. Pur con tutti i meriti insiti nel metodo dell'inventario, l'operazione soffre dei limiti di un mondo culturale che del passato riconosce soltanto il singolo reperto con un valore storico-artistico intrinseco, da salvaguardare e proteggere in quanto tale. Troviamo così la casa colonica della Val di Muggio accanto al palazzo urbano di Lugano, trattati come monumenti insigni a sé stanti e descritti per i loro attributi architettonici e ornamenti artistici, ma senza alcun riferimento al contesto urbanistico. La città non interessa, né quella antica, tantomeno quella nuova; il villaggio interessa soltanto per l'immagine pittoresca che sa offrire, non per la sua struttura urbanistica.

È doveroso a questo punto segnalare il contributo di Virgilio Gilaroni, che ha saputo proporre delle letture contestuali pur nei limiti

imposti da strutture e programmi di ricerca storico-artistica orientate unicamente dall'attenzione per il singolo oggetto, come l'inventario dei monumenti d'arte e di storia della Svizzera<sup>21</sup>.

Fra i primi a portare un'attenzione storica e scientifica verso il territorio e le strutture urbanistiche furono negli anni '60 e '70 alcuni architetti impegnati in un profondo rinnovamento della propria disciplina professionale. Significativi a tal proposito sono gli studi degli architetti Tita Carloni, Luigi Snozzi e Livio Vacchini per il piano urbanistico di Bellinzona del 1968, ripresi dallo stesso Snozzi nel 1974 nell'ambito del corso di progettazione al Politecnico di Zurigo<sup>22</sup>. Questi studi si appoggiavano direttamente sulla ricerca teorica e pratica dell'architetto milanese Aldo Rossi<sup>23</sup>, e sul concetto di «tipologia», ossia sul riconoscimento della stretta interrelazione tra morfologia urbana e struttura architettonica del singolo edificio<sup>24</sup>. Degli studi di Carloni, Snozzi e Vacchini su Bellinzona si ricorda soprattutto il piano in scala 1:500 del nucleo storico della città con l'indicazione delle piante al piano terreno di ogni singolo edificio, che si propone sia come strumento di conoscenza storica della città, sia come base per la determinazione dei criteri d'intervento sul suo tessuto urbanistico ed edilizio.

Lo stesso Aldo Rossi, insegnante al Politecnico di Zurigo negli anni '70, promosse una vasta ricerca urbanistica sul Ticino con Eraldo Consolascio e Max Bosshard, suoi assistenti, e con gli studenti del corso di progettazione. La ricerca è confluita in un inventario di tutti i nuclei abitati del Cantone, illustrati mediante una scheda di dati fondamentali standard e una fotografia aerea confrontata con la prima mappa catastale, risalente in genere agli anni '50 e '60 del secolo scorso<sup>25</sup>. Alcuni esempi rappresentativi per i diversi tipi di insediamenti urbani vengono quindi estrapolati e analizzati più approfonditamente, in particolare mediante il piano tipologico. Parallelamente venne pubblicato un volume che, sempre su esempi ticinesi, affronta il tema dello spazio urbano nell'ottica semiologica<sup>26</sup>. È da notare che parallelamente a questi studi, strettamente connessi con necessità di progettazione architettonica e urbanistica, il tema dell'organizzazione del territorio e i problemi della città interessano anche altre discipline, prime fra tutti quella economica. Ricordiamo qui solamente gli studi di Angelo Rossi sull'agglomerato di Lugano<sup>27</sup>, e quelli di Tazio Bottinelli sulla trasformazione dell'organizzazione territoriale ticinese con l'allacciamento del Cantone alla rete ferroviaria europea<sup>28</sup>. Questi studi hanno largamente influenzato il modello territoriale proposto dal progetto di Piano direttore cantonale<sup>29</sup>.

La nuova attenzione per i temi urbanistici, portata nelle facoltà di architettura, di storia, di geografia e di economia da numerosi professori ospiti ha spinto negli ultimi anni numerosi studenti e gruppi di studenti ticinesi ad affrontare, nell'ambito della propria formazione, ricerche in questo campo su esempi del proprio Cantone. Ci risparmiamo un'elencazione di questi lavori, in parte inediti, e nemmeno vorremmo arrischiarci di citarne alcuni a titolo d'esempio. Per molti si è trattato di una preziosa esperienza di studio in vista di un ruolo professionale operativo, ad esempio come progettista.

Nel caso di chi scrive, il lavoro di diploma sul Quartiere Nuovo di Locarno, svolto presso la cattedra di storia dell'urbanistica del Politecnico federale di Zurigo<sup>30</sup> ha rappresentato invece un primo approccio ad un impegno di ricerca storico-urbanistica, che si è in seguito sviluppato attorno al tema dell'evoluzione urbana in Ticino fra 1800 e il '900. In particolare ci siamo occupati di un'analisi comparata della formazione di tre caratteristici quartieri urbani ottocenteschi a Lugano (quartiere di Corso Pestalozzi/Corso Elvezia), Locarno (Quartiere Nuovo) e Bellinzona (Quartiere San Giovanni), per individuare le specifiche condizioni locali, ma anche i comuni criteri tecnici e ideologici, che ne hanno determinato l'impianto e l'edificazione<sup>31</sup>.

Parallelamente siamo stati incaricati della redazione dell'inventario INSA<sup>32</sup> della città di Locarno, steso in stretta collaborazione con Andreas Hauser, autore dell'inventario INSA di Bellinzona, già pubblicato<sup>33</sup>, e di quello di Lugano, in preparazione. L'aspetto metodologicamente interessante dell'inventario INSA, che impone una precisa struttura di presentazione dei dati e delle informazioni, sta nel considerare gli edifici non in quanto monumenti emergenti, ma come spaccato della produzione edilizia generale della città nel periodo della trasformazione industriale. In quest'ambito, le informazioni sullo sviluppo urbanistico degli insediamenti, grazie alla vasta documentazione relativa alla dimensione verticale, sottostanno ad una costante verifica e acquistano uno spessore ed una concretezza, che la sola analisi cartografica non potrebbero mai garantire.

Studiare i fenomeni urbani significa per noi anzitutto analizzare le premesse territoriali e fondiari dei processi di pianificazione, le scelte politiche che ne stanno alla base, le circostanze economiche e sociali che le hanno influenzate. Significa anche analizzare il risultato della pianificazione così come si presenta ad un dato momento: quali strutture urbane sono state realizzate rispetto al progetto iniziale? quanti edifici sono stati costruiti? quali le loro dimensioni? come si situano per rapporto allo spazio stradale? dove sono concentrati? chi sono i proprietari? come sono distribuite le varie attività funzionali e le categorie sociali? Insomma si tratta di compiere un'indagine sul «terreno» come fa l'urbanista-pianificatore quando deve studiare la situazione esistente in un territorio per il quale gli è stato chiesto di proporre un piano urbanistico. Ecco allora il prezioso contributo di certe fonti finora poco riconosciute: verbali delle discussioni politiche, regolamenti in vigore all'epoca, statistiche economiche e demografiche, piani dei progetti, registri fondiari, che permettono di ricostruire in modo completo ed esteso la situazione di un dato territorio in un dato momento e che in genere forniscono spiegazioni molto semplici, al limite anche banali, a quegli interrogativi che altrimenti potrebbero anche indurre ad improprie interpretazioni ideologiche e culturali.

Städtebauliche Untersuchungen sind im Tessin seit jeher dadurch beschränkt gewesen, dass es eine eigentliche Tessiner Stadtkultur nicht gibt. Auch nachdem Lugano, Locarno, Bellinzona und weitere

Zusammenfassung

an der Gotthardlinie gelegene Siedlungszentren in städtischer Weise stark angewachsen sind, zwingt der Tourismus dem Tessin sowohl nach innen wie nach aussen ein nostalgisches, nach rückwärts gerichtetes Image auf. Die kunsthistorischen Forschungen haben sich lange Zeit auf das einzelne Denkmal ausgerichtet. In den sechziger und siebziger Jahren unternahmen einige Architekten im Hinblick auf eine neue Entwurfsmethode erstmals eine wissenschaftliche urbanistische Untersuchung. Gegenwärtig sind zahlreiche Forschungsarbeiten über Städtebau im Gange, ohne unmittelbar an Entwurfs- oder Planungszwänge gebunden zu sein.

**Résumé** Au Tessin, l'absence d'une réelle culture urbaine a longtemps conditionné les études d'urbanisme. Malgré l'importante croissance de villes comme Lugano, Locarno, Bellinzona et d'autres centres situés le long de la ligne ferroviaire du Gothard, l'industrie du tourisme a imposé au Tessin – tant à l'intérieur qu'à l'extérieur – une image agreste empreinte de nostalgie et de passéisme. En ce qui concerne l'histoire de l'art, elle se bornait, le plus souvent, à l'étude de monuments isolés. Dans les années 60 et 70, un groupe d'architectes engagés dans un mouvement de renouveau des techniques de constructions fut parmi les premiers à développer l'urbanisme sur des bases scientifiques. Actuellement de nombreux projets de recherche sont en cours, qui ne sont pas directement liés à des impératifs imposés par la construction ou la planification.

**Note** <sup>1</sup> FRANSINI, STEFANO. *La Svizzera Italiana. Lugano 1840* (nella ristampa curata nel 1971 per le edizioni della Banca della Svizzera Italiana, Lugano, da Piero Chiara), p. 111.

<sup>2</sup> Stefano Franscini (1796–1857) uomo di stato ticinese, Consigliere federale, autore di pubblicazioni statistiche ed economiche sul Ticino e sulla Svizzera.

<sup>3</sup> Vedi nota 1.

<sup>4</sup> Vedi nota 1.

<sup>5</sup> «Rapporto della Commissione della gestione» allegato al «Verbale» dell'Assemblea Comunale di Locarno del 28 febbraio 1868.

<sup>6</sup> «Pianta della Città di Locarno 1879», geom. CARLO RONCAIOLI (1845–1913), 1:1000 (Locarno, Ufficio tecnico comunale).

<sup>7</sup> «Verballi» dell'Assemblea Comunale e del Consiglio Comunale; «Registro delle Risoluzioni municipali» diversi dal 1850 al 1920 (Locarno, Archivio comunale).

<sup>8</sup> Francesco Balli (1852–1924), sindaco di Locarno dal 1895 al 1914, promotore delle Ferrovie Locarnesi e di numerose altre opere pubbliche.

<sup>9</sup> Vedi nota 30.

<sup>10</sup> *Annuario statistico dei Comuni ticinesi. Bellinzona 1987*, pp. 118 ss.

<sup>11</sup> VALLI, MAURO. *La dinamica urbana della piccola Bellinzona*. Università di Friburgo 1983.

<sup>12</sup> GILI, ANTONIO. *Lugano da borgo medievale a città terziaria di affari*. (Pagine storiche luganesi. Anno 1, No. 1, Lugano 1984).

<sup>13</sup> Vedi nota 31.

<sup>14</sup> CESCHI, RAFFAELLO. *Ottocento ticinese*. Bellinzona 1986, pp. 141 ss. e 157 ss.

<sup>15</sup> Non manca in Ticino la pubblicistica imperniata sulla riproduzione di vecchie fotografie, cartoline, manifesti pubblicitari, ecc. Citiamo qui unicamente, per l'impegno critico-analitico del testo: *Manifesti sul Ticino – 100 anni di promozione turistica*. A cura di MICHELE FAZIOLI e ORIO GALLI. Locarno 1982.

<sup>16</sup> SOCIETÀ SVIZZERA INGEGNERI E ARCHITETTI. *XLIII Assemblea generale nel Canton Ticino*. Pubblicazione commemorativa. Locarno 1909.

<sup>17</sup> Vedi nota 15.

<sup>18</sup> Francesco Chiesa (1871–1973), scrittore, letterato, presidente dal 1910 al 1960 della Commissione cantonale dei monumenti storici.

<sup>19</sup> *Ascona Bau-Buch*. KELLER, EDUARD (Hrsg.). Zurigo 1934, pp. 20 ss.

<sup>20</sup> SOCIETÀ SVIZZERA INGEGNERI E ARCHITETTI. *La casa borghese in Svizzera*, XXVIII volume: Cantone ticino, I parte: Il Sottoceneri; II parte: Il Sopraceneri. Zurigo 1936.

- <sup>21</sup> GILARDONI, VIRGILIO. I monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino. Volume I: Locarno e il suo circolo. Basilea 1972, di cui segnaliamo in particolare la descrizione dei singoli quartieri cittadini (pp.61 ss.) e il capitolo dedicato al Santuario della Madonna del Sasso (pp.418 ss.)
- <sup>22</sup> SNOZZI, LUIGI. Dokumentation über die Stadt Bellinzona. ETH Zürich 1974.
- <sup>23</sup> ROSSI, ALDO. L'architettura della città. Padova 1966.
- <sup>24</sup> Il metodo dell'analisi tipologica deve le sue origini agli studi di MURATORI, SAVERIO. Studi per un'operante storia urbana di Venezia. Roma 1959; v. anche PANERAI, PHILIPPE / DEPAULE, JEAN-CHARLES / DEMORGON, MARCELLE / VEYRENCHÉ, MICHEL. *Éléments d'analyse urbaine*. Bruxelles 1980.
- <sup>25</sup> ROSSI, ALDO / CONSOLASCIO, ERALDO / BOSSHARD, MAX. *Costruzione dello spazio e territorio nel Cantone Ticino*. Lugano 1979.
- <sup>26</sup> AGAZZI, GIANFRANCO / GOETZ, MAURICE / PRATI, ENRICO / RANC, ALAIN. *Pratica e rappresentazione dello spazio urbano*. Lugano 1979.
- <sup>27</sup> ROSSI, ANGELO. *La regione funzionale urbana di Lugano*. (Dipartimento dell'Ambiente del Cantone Ticino, Sezione pianificazione urbanistica. Bellinzona 1982).
- <sup>28</sup> BOTTINELLI, TAZIO. *Traffici e processi di regionalizzazione nel Ticino moderno*. (Archivio Storico Ticinese. Bellinzona 1982).
- <sup>29</sup> Sezione della pianificazione urbanistica / Dipartimento dell'Ambiente / Consiglio di Stato ticinese. *Piano direttore cantonale: Documenti d'informazione e di consultazione*. Bellinzona 1984; *Progetto per la seconda consultazione*. Bellinzona 1986.
- <sup>30</sup> GIACOMAZZI, FABIO / MOZZETTI, FLAVIO. *Locarno - il Quartiere Nuovo*. ETH Zürich 1981.
- <sup>31</sup> GIACOMAZZI, FABIO. *Lo sviluppo urbano del Ticino ferroviario. Rapporto conclusivo sulla ricerca, presentato alla Commissione culturale del Cantone, Locarno-Bellinzona 1986*. - Il lavoro, dopo un ulteriore sviluppo, sarà presentato quale tesi di dottorato presso il Politecnico federale di Zurigo.
- <sup>32</sup> *Inventario Svizzero di Architettura 1850-1920*, edito dalla Società di Storia dell'Arte in Svizzera.
- <sup>33</sup> HAUSER, ANDREAS. *Bellinzona*. (Inventario Svizzero di Architettura 1850-1920 INSA) vol. 2. Zurigo 1986.

Fabio Giacomazzi, architetto ETH/SIA/OTIA, Via Cittadella 10, 6600 Locarno

Indirizzo dell'autore